

## Ricordo dei padri Bernardi e Ghignone

# Gesuiti anche così...

Erano entrambi cuneesi: p. Roberto Ghignone nato 79 anni fa il 15 gennaio 1921 a S. Stefano Belbo, morto a Taiwan il 14 giugno 2000; p. Antonio Bernardi nato il 1° febbraio 1930 a Dro-nero, morto a Antananarivo (Madagascar) il 6 giugno 2000.

Padre Bernardi era un lavoratore indefesso, artista estroso, animatore di *troupe* teatrali che esibiva in giro per il Madagascar, ottenendo riconoscimenti e premi ambiti in concorsi africani. Era animato dall'idea di creare qualcosa che lasciasse il segno e incidesse al di là dei soliti concorsi scolastici. Gli interessava la gioventù, quella che, pur dotata, non riusciva a sfondare nelle prospettive occupazionali. Dal 1967 dirigeva l'Istituto tecnico professionale. Aveva intuito che per potenziare la formazione dei giovani bisognava inventare qualcosa fuori dagli schemi usuali. D'accordo con imprenditori locali, articolò programmi scolastici o-



rientati a garantire posti di lavoro alla fine del triennio e ad assumere responsabilità in proprio. E non uno di questi giovani è rimasto per strada.

Padre Ghignone, partito per la Cina nel 1947, dopo avere studiato mandarino a Pechino, teologia a Shanghai, ed essere stato ordinato sacerdote a Zikawei nel 1951, fu cacciato dalla Cina di Mao. Finì a Taiwan che allora, nel 1952, offriva terreno fertile per il sorgere di comunità cattoliche. Ha atteso all'evangelizzazione

nella zona di etnia *hakkà* dell'isola e ne imparò la lingua. Gli toccò perfino ricoprire l'incarico di economo della provincia gesuitica di Taiwan. Il suo fisico robusto era l'esatta immagine del suo animo sicuro e forte; p. Roberto era ricco di affettività che lo rendeva caro a quanti lo avvicinavano. Uomo di sicura fiducia, aveva un forte senso del dovere. Lascia l'eredità spirituale della sua passione per la Cina, alla quale ha dedicato la vita.

*Ermanno Giannetto*

## A 500 anni dall'evangelizzazione Brasile: pro e contro i gesuiti

Per un anno, fino ad aprile 2001, si susseguiranno i festeggiamenti per i 500 anni della scoperta del Brasile avvenuta il 22 aprile 1500. Le autorità civili, con il presidente Cardoso in testa, celebrano a modo loro l'evento storico non senza qualche contestazione.

La Chiesa brasiliana non festeggia la "scoperta", ma i 500 anni di evangelizzazione delle popolazioni brasiliane. Manifesta il desiderio di un'operazione molto difficile da compiere: separare nettamente la "evangelizzazione" dalla "colonizzazione".

Per avviare la solennizzazione della data storica è stata celebrata una messa sulla spiaggia di Porto Seguro con 350 vescovi e 150 sacerdoti concelebranti con il card. Sodano, segretario di Stato vaticano che presiedeva l'azione liturgica alla presenza di centinaia di migliaia di pellegrini. I vescovi Jayme Chemello e dom Damasceno, rispettivamente presidente e segretario della Conferenza episcopale brasiliana, hanno dichiarato: «Domandiamo perdono a tutte le persone che hanno sofferto per la condotta di fratelli indegni della loro fede cristiana. La Chiesa si sente corresponsabile del male fatto agli *indios* e ai neri con la sua passività nei confronti dello schiavismo».

Schiavisti gli evangelizzatori? I missionari di quell'epoca volevano salvare le anime degli indigeni che erano ritenuti privi di religione. Bisogna però riconoscere che nel nome del Vangelo si è arrivati anche a qualche eccesso. In questo quadro si salvano almeno i gesuiti, che non furono certo nemici degli *indios*?

Dal 1549, almeno tre grandi figure di gesuiti hanno ricoperto una parte importante di sostegno agli autoctoni, a loro difesa. Anchieta, ora beatificato, ha composto la grammatica della lingua *tupí* e *guaraní*; il santuario nella città che ora porta il suo nome è frequentatissimo. Nobrega è il fondatore della megalopoli che si chiama San Paolo. Vieira con la sua predicazione a San Luís do Maranhão s'è fatto difensore degli indigeni fino alla conseguenza che i gesuiti vennero espulsi dal Brasile nel 1640 per avere denunciato gli eccessi dello schiavismo. Con le loro celebri "riduzioni" i gesuiti hanno insegnato agli autoctoni la scrittura, la lettura, le arti. Allora di che cosa si accusano i gesuiti? In Italia grossi nomi del giornalismo (Indro Montanelli!), non sufficientemente informati, hanno mosso nei loro confronti l'accusa di proselitismo. Qualche storico serio, come il prof. Franco Cardini, li ha difesi. Noi non vogliamo negare le ombre gesuitiche di quel tempo, ma siamo certi che se il Brasile oggi è quello che è lo si deve anche ai gesuiti.

n.v.



*In basso, il padre Ghignone, scomparso lo scorso giugno. A destra, la chiesa dei gesuiti a Salvador Bahia.*